

**Fiorano Modenese-Incoronazione della BVM del Castello-lunedì 7 settembre 2026-h
20-Vespri e Santa Messa-omelia di mons. Maurizio Malvestiti, vescovo di Lodi**

La casa del perdono e della consolazione

La Beata Vergine del Castello veglia da sempre sui fioranesi, che non dimenticano il “miracolo del fuoco”, quando nel 1558 la sua immagine uscì indenne dal rovinoso incendio. E nemmeno la salvezza dalla peste del 1630, che convinse i duchi d’Este col popolo ad edificarle (1634) questo Santuario grandioso e sacro. Aprendo la festa della sua Natività, la veneriamo, la onoriamo e la incoroniamo, rendendo visibile con la Chiesa la sua materna regalità e manifestandole il massimo tributo di gratitudine per la sua protezione. Siamo suoi figli e figlie. Cristo Signore dalla Croce, indicando Giovanni, ci ha tutti affidati a Lei, dicendo: “Ecco il tuo Figlio”. Rendiamo grazie dal profondo del cuore. Domani, col vostro Arcivescovo che fraternamente saluto, questi sentimenti di fede toccheranno l’apice della gioia e della devozione. Ponendo sul capo della Vergine Madre la corona d’oro, glorifichiamo la Trinità Santissima affinché per sua intercessione continui a benedire le famiglie con l’intera comunità ecclesiale e civile di Fiorano e i molti pellegrini in questa casa di perdono e consolazione. Un padre della Chiesa (cfr Metodio Olimpico) si chiedeva: *di quale altro ornamento più prezioso o più onorato era conveniente che fosse vestita la Regina per essere condotta sposa al Signore, se non di luce come un manto, onde essere chiamata dallo Spirito?* Fiorano ha voluto donarle una splendida corona d’oro, ben sapendo però che sua vera corona è il Crocifisso Risorto e noi con Lui se perseveriamo nel pellegrinaggio verso la Pasqua eterna preceduti da Maria e guidati dal Pastore eterno.

Assillanti intenzioni di preghiera

Vi distinguete, cari fratelli e sorelle, in una lodevole frequentazione della confessione e della Messa in questo luogo aprendo a Lei la vita. Alcune intenzioni ci assillano. Le nuove generazioni, per prime, alle quali testimoniare la fede cristiana affinché edificino un domani di concordia e di pace, fermando le violenze e le guerre che colpiscono la famiglia umana. Il lavoro, col saluto orante che riserviamo a lavoratori e lavoratrici, coi datori di lavoro, compresi gli imprenditori della ceramica e della meccanica. Con papa Leone (cfr MH 148) riconosciamo nel lavoro «la chiave essenziale» per comprendere l’intera questione

sociale...(149): non è un semplice strumento, ma un cammino verso la maturità, lo sviluppo e la realizzazione personale. Vera solidarietà è consentire a ciascuno di vivere col proprio lavoro in dignità soccorrendo i poveri e tra questi ancora i giovani. Ma l'intenzione più profonda riguarda l'enigma del dolore e del morire. Del Figlio di Dio e di questa Madre Santa, della cui nascita si rallegrano il cielo e la terra, parlava il profeta Michea (5,1-4) intravedendo Colui che ci pasce con la forza del Signore e Coei che lo avrebbe partorito.

Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio

Abbiamo poi sentito che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28-30). La sua incoronazione ci ricorda che siamo stati chiamati perché da sempre amati, conosciuti, predestinati, giustificati e glorificati. Tuttavia, nella stagione della prova risulta paradossale che “tutto concorra al bene”. Paradossale come la croce di Gesù. La risurrezione però ne ha svelato il segreto di vita. Alleniamoci a comprendere che la precarietà fisica e interiore non è una condanna. E' una via che attraversa tutte le generazioni. Il suo ultimo anello è la nascita alla vita eterna. Lo assicura il vangelo appena proclamato (Mt 1,1-16. 18-23). Il dolore santificato dalla preghiera, dalla confessione, dalla comunione e dalla carità è seminazione feconda di amore. Ciò che appare incomprensibile e contraddittorio rispetto al desiderio di felicità, al quale nessuno può rinunciare, guadagna nella fede una superiore ragionevolezza, infondendo fiducia e speranza proprio quando la vita appare incerta e ingrata.

Con Maria nell'oltre di Dio

E' la grazia di andare oltre il dolore perché la pasqua ha vinto l'ultimo nemico, la morte. Il dolore è il penultimo. I due nemici sono stati redenti e sono diventati: “sorella morte” e “fratello dolore”. Lo insegna san Francesco nell'ottavo centenario del suo ritorno al Padre celeste. La Madonna ci aiuta ad annunciare e a vivere questa verità con pudore per non offendere quanti al solo pensiero dei due nemici si sentono perduti. Maria Santissima ci ricorda stasera che la preghiera di chi soffre e per chi soffre è la più cristiana: sono loro la vivente parabola del Crocifisso Risorto, che dona a piene mani la certa speranza pasquale.